



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

DIGNITA' E CARITA'

II

Purtroppo la nostra società è basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e quindi nell'economia capitalista sarebbe assurdo pretendere l'abolizione della povertà per la semplice ragione che ricchezza e miseria sono termini correlativi e una non può esistere senza l'altra.

Tuttavia, la correlazione può essere questione di gradi connessa con la situazione economica di un dato paese, cioè di una economia primitiva e arretrata in confronto di una economia industriale sviluppata con gli ultimi aggiornamenti della tecnologia.

L'economia statunitense può essere certamente annoverata fra le più aggiornate del nostro tempo: ragione per cui la crescente applicazione dell'automazione in tutti i campi industriali e agricoli, con il conseguente incredibile aumento nella produzione dei beni di consumo, dovrebbe necessariamente risultare — non dico nel benessere generale — ma per lo meno nella riduzione della povertà della popolazione che produce tutta questa enorme abbondanza di manufatti e di derrate alimentari.

Invece, proprio per motivo di codesta abbondanza, abbiamo più povertà di prima; invece della diffusa agiatezza abbiamo la miseria collettiva. Non intendo dilungarmi qui sui problemi del sottoconsumo, della disoccupazione, delle cause che producono la povertà nell'abbondanza. Basti dire che secondo le ultime statistiche circa trentacinque milioni di persone vivono ai margini della povertà, cioè vengono privati del necessario per mancanza di potere di acquisto, vale a dire che sono poveri in confronto dell'abbondanza generale che li circonda, che li subissa da ogni parte.

Insomma, la stridente disuguaglianza economica dei ceti più diseredati obbliga il Welfare State a intervenire, ad estendere la previdenza sociale a milioni di individui impossibilitati, per varie cause, a guadagnarsi la vita.

A questo punto i sociologi fanno una seria distinzione: la carità che attraverso i secoli si assumeva la chiesa, era definita beneficenza facoltativa, elemosina religiosa nello sfamare gli affamati, recipienti pietosi della misericordia ecclesiastica.

Ora non più. Ora lo stato si assume la responsabilità dell'assistenza pubblica ai minorati come obbligo sociale e non come carità o beneficenza. Certo che la previdenza sociale, le leggi della sicurezza sociale fanno parte dell'apparato-legale della difesa dello stato e delle classi che fanno capo ad esso. La duttilità del capitalismo nel prolungare il proprio dominio è ora più manifesta che mai.

Comunque, da una trentina d'anni negli U.S.A. l'assistenza è diventata un'attività fondamentale dello stato, estendendo nel continente una complicata rete burocratica di amministrazione assistenziale da far spavento.

Fra gli impiegati che distribuiscono l'assistenza e i bisognosi che la ricevono esiste un abisso non facilmente colmabile; gli impiegati all'annona sono salariati con una posizione economica sicura che spesso conferisce loro un complesso autoritario di supe-

riorità quali responsabili delle derrate e dei denari dello stato che essi distribuiscono ai bisognosi con burbera, soverchia parsimonia.

Con questo non voglio dire che non vi siano impiegati coscienti dotati di umane sensibilità nel comprendere i bisogni dei sussidiati e di concedergli il necessario con larghezza. Del resto non è solo questione di sussistenza: vi sono visite mediche da concedere, consulti nelle cliniche, medicine, ospitalizzazione, ricovero nelle case di salute, ecc. che rendono il compito dei social workers estremamente delicato.

Dalla parte dei sussidiati il problema è molto più complesso trattandosi di una grande varietà di persone, di disoccupati cronici, di invalidi, di infermi, di vecchi, di bambini, di intere famiglie, di vedove, di donne senza marito con numerosa prole, di una infinità di individui amareggiati dalla povertà, di vinti della vita, di prigionieri della miseria senza speranza di liberazione economica e sociale.

Qui giova domandare: l'assistenza è mentalmente nociva ai beneficiati, cioè causa in essi pigrizia, indolenza, apatia, petulanza, decadenza morale? In alcuni individui, sì. Ricordo che durante la Grande Depressione molti uomini forti, in buona salute, senza lavoro e senza soldi, giocavano alle carte tutto il giorno, vegetavano nell'orbita del sussidio statale in preda all'abulia, incuranti di tutto e di tutti.

L'identica forma di fatalismo psicologico affligge una buona parte dei sussidiati di oggi, la quale rimane sempre quella tradizionalmente ostile allo stato dal quale si deve mungere il più possibile in quanto che — dopo tutto — i beni dello stato sono soltanto farina del diavolo.

Codesta categoria adotta gli stratagemmi più inverosimili per spremere dallo stato o chi per esso, tutto ciò che sia possibile ottenere.

La parte, assai numerosa, degli onesti e dei sinceri costituisce la categoria che ha coscienza dei suoi diritti di liberi cittadini e pretende dallo stato legalmente e apertamente tutto ciò di cui ha diritto secondo la legge e secondo i precetti umanistici della società odierna.

Al disopra del marasma di tutta questa complessità assistenziale domina la corruzione dei partiti politici, i quali posseggono nelle loro mani i fili assistenziali manovrati in favore dei propri aderenti, a partire dai capoccia dei rioni metropolitani fino al governatore dello stato.

Gli scrittori Richard A. Cloward e Richard M. Elman, citati nell'articolo precedente, prendono la Svezia come modello di ideologia dello stato assistenziale, anzi dello stato del benessere economico e sociale imperante attraverso la struttura politica del paternalismo scandinavo. Essi asseriscono che l'agiatazza generale della cittadinanza

svedese viene raggiunta mediante la solidarietà che lo stato adotta verso i più poveri.

Onde ridurre la corruzione e abolire le ingiustizie nel sistema assistenziale nord-americano, Elman e Cloward suggeriscono l'adozione negli U.S.A. di una antica istituzione svedese, ora adottata in parecchi luoghi, nella Gran Bretagna e nel Canada.

Si tratta dell'ombudsman, una specie di avvocato dei poveri il cui compito è di vigilare affinché il sistema assistenziale funzioni bene in favore degli assistiti; di investigare lagnanze di inequità, di ingiustizie perpetrate a danno dei sussidiati; di correggere errori, negligenze, arroganza e corruzione commessi da impiegati inefficienti, maligni o venali.

L'ombudsman deve essere un uomo raro, dotato di virtù sociali non comuni, versato nelle discipline umanistiche, e soprattutto permeato da una innata simpatia verso i minorati sociali, i quali hanno legalmente diritto alla presa nel mucchio dello stato dei beni necessari per vivere con comodità e dignità alla pari di chi lavora e percepisce un salario.

Ammesso che questo celeberrimo tipo di avvocato dei poveri esista al di qua dell'Oceano; ne dubito che possa funzionare nel marasma gigantesco e corrotto del sistema assistenziale statunitense bacato dalle clientele sordide dei partiti politici e di un Congresso frutto dei compromessi elettorali originati nei sozzi conclavi metropolitani dominati da politicanti avidi di potere, di denaro, di gloria all'ombra malsana della patria imperiale.

Attualmente, con la sedicente guerra contro la povertà insabbiata negli angiporti del Pentagono e nel conflitto del Vietnam, presentiamo ad uno spettacolo indecente di funzionari, di burocratici, di politicanti e di altri parassiti di basso conio che si accapigliano per dare l'arrembaggio ai pochi milioni di dollari destinati a soccorrere i disoccupati, a procurare servizi sanitari ai bisognosi, ad alleviare — sia pure in parte minima — le sofferenze dei diseredati dall'Atlantico al Pacifico. Ciò che costituisce l'ammissione ufficiale che il sistema assistenziale del Welfare State lascia molto a desiderare.

Essendo questo un anno di elezioni nazionali per un nuovo Congresso e per innumerevoli funzionari statali e locali, tutta la attività del paese verrà confusa nella gazzarra elettorale, nella subornazione dei votanti, nel febbrile meschino indaffaramento dei galoppini e nei discorsi ipocriti dei candidati in cui la guerra contro la povertà e la Grande Società svaniscono sullo sfondo sanguigno del massacro del popolo vietnamita.

L'imperialismo U.S.A. può adornarsi di tutti gli orpelli umanistici che vuole; ma rimane una potenza aggressiva, xenofoba, dominatrice, conquistatrice, che tutto schiaccia sulla via del suo sciovinismo brutale, feroce, inumano. E, come succede in tutti gli imperi, il centro della potenza, il midollo è ormai marcio fradicio sulla via inesorabile della rapida decadenza in tutte le sue manifestazioni, compresa la pseudo umanità dell'assistenza sociale che riduce l'uomo allo stato ignobile di mendicante travolto nella lotta impari per salvare la propria individualità e la propria dignità.

DANDO DANDI



La Frenesia Razzista

Nel 1934, sir John Simon, allora ministro inglese degli esteri, scriveva al "Times" una lettera di smentita alla voce che gli attribuiva origini ebraiche e nella quale rivendicava la sua qualità di "ario puro sangue". In seguito a questa dichiarazione, tre scienziati inglesi — A. C. Haddon, F. Gowland Hopkins e J. B. S. Haldane — noti per le loro ricerche nel campo etnologico, scrissero al "Times", ricordando che "da tempo gli studiosi di antropologia, se ammettono che si possa parlare di "lingue arie", escludono che questa parola possa designare una "razza" dell'Europa occidentale". E concludevano: "Non discutiamo l'opportunità da parte del ministro di rettificare un errore concernente i suoi antenati. Ma desideriamo rilevare l'impiego erroneo da parte sua di un termine scientifico adoperato in un senso che ha suscitato tanto pregiudizio politico in Germania. Protestiamo contro l'impiego arbitrario di questa parola".

Che i tre etnologi inglesi non si facessero interpreti di teorie discutibili, ma si basassero sui dati di fatto acquisito ormai dalla scienza, lo prova fra l'altro il fatto che lo stesso autore tedesco Max Muller — al quale si deve l'uso del termine "popoli arii" — si trovò costretto, di fronte alle vivaci critiche oppostegli, ad ammettere che "un etnologo che parla di razza aria, di sangue ario, di capelli e di occhi arii, commette, la stessa improprietà di espressione del linguista che menzionasse un dizionario dolicocefalo o una grammatica brachicefala".

Il fascismo, trionfo dell'irrazionale, ha fatto suoi i miti più screditati dell'etnologia prescientifica. Uno dei teorici dell'hitlerismo — ammesso che quest'ultimo si possa considerare come un corpo di dottrine — Ernesto Kriek, in un suo libro sull'"Educazione politica nazionale" proclama la necessità di sottoporre la scienza alla politica nazional-socialista; ossia proclama la fine della scienza.

"L'era della "ragion pura", della "scienza per la scienza", della scienza "disinteressata e scopo a se stessa" è terminata", egli afferma. "La scienza deve collaborare con la politica e, come quest'ultima, essa è imbevuta, nel suo principio come nelle sue realizzazioni, dello spirito razzista e nazionalista, anzi nazional-socialista".

L'11 maggio 1933, celebrando in Berlino la distruzione di ventimila volumi sequestrati e dati alle fiamme sulla pubblica piazza, Goebbels proclamava trionfante: "L'ora dell'intellettualismo è passata!"

Che l'hitlerismo segni una eclissi completa della intelligenza e della coltura germanica, lo dimostra in modo evidente il delirio razzista, vera e propria psicosi collettiva. Nel marzo 1933, Goering, allora ministro dell'interno del Reich, dichiarava ai rappresentanti della stampa straniera a Berlino: "L'antisemitismo fa parte del programma ufficiale del partito nazional-socialista; e il modo con cui quest'ultimo ha educato le sue sezioni d'assalto spiega come gli uomini che lo compongono possano senza timore gettare i loro sguardi sul professor Einstein col perfetto sentimento della loro superiorità razziale".

L'atteggiamento più grottesco ci è dato dai "dotti" seguaci dell'hitlerismo. Uno di

costoro, il professore H. Gunther, proclama solennemente: "Solo la rigenerazione del sangue dei popoli nordici, cui gli indo-germanici debbono la loro grandezza storica, può impedire lo sfacelo. Non è possibile un rinascimento se i nordici non si rimettono ad essere numerosi e forti". Avanti dunque verso la nordificazione! — che magnifica parola d'ordine... Intanto, "è mantenendo fisso lo sguardo verso il trionfo della razza nordica, che dovrà sorgere la nuova nozione del dovere". Però, come etnologo, il dotto professore si trova assai imbarazzato, e non sapendo come conciliare la "parola d'ordine" col "fatto" scientifico, è costretto ad ammettere che: "La scienza razzista si trova nella poco piacevole necessità di qualificare di bastardi e di prodotti incrociati la gran maggioranza degli abitanti d'Europa... Ciò ne fa una scienza penosa, sgradevole, perfino per gli stessi partigiani del razzismo...".

Mentre il razzismo tedesco proclama la necessità della "purificazione della razza germanica", esso agita nello stesso tempo il mito della "razza pura", affermando la superiorità della "razza ario-germanica".

Mussolini ha, con la sua consueta propopea, dichiarato in una intervista concessa al suo biografo, lo scrittore ebreo Emilio Ludwig: "Non esiste una razza pura. E' curioso di rilevare come nessuno dei partigiani della razza pura germanica sia tedesco: Gobineau era francese, Houston Chamberlain inglese, Woltmann ebreo!" Si può nondimeno affermare che se, domani, l'antisemitismo dovesse diventare una necessità per il fascismo, Mussolini non esiterebbe a seguire machiavellicamente le orme dei tre scrittori summenzionati, diventando a sua volta partigiano della "razza pura"(1).

Hitler, autodidatta e mente priva di senso critico, è invece convinto della verità indiscutibile del mito ario. Nel 1933, egli dichiarava ai rappresentanti delle organizzazioni dei medici di Germania: "Le conquiste più notevoli nel campo intellettuale non sono mai state realizzate da elementi estranei alla razza, ma, al contrario, da menti arie e germaniche". Questa opinione cervelotica si trova ripetuta in vari punti del suo libro "Mein Kampf" in cui egli insorge, tra l'altro, con veemenza contro l'emancipazione intellettuale dei negri.

Il mito delle "razze creatrici" gli suggerisce affermazioni tipiche di questo genere:

"Tutto ciò che ammiriamo sulla terra — la scienza e l'arte, la tecnica e l'invenzione — sono il prodotto fecondo di alcuni popoli soltanto e, chissà, nella loro origine, di una singola razza. L'esistenza di tutta la civiltà dipende da questi popoli. Se dovessero perire, tutto ciò che costituisce il pregio di questa terra verrebbe a mancare con essi...".

"Senza la possibilità di servirsi di uomini di razze inferiori, scriveva Hitler in un altro punto del suo libro, gli arii non avrebbero mai potuto iniziare i loro primi passi verso la loro civiltà ulteriore, allo stesso modo che, senza l'aiuto di dati animali che l'uomo ha potuto addomesticare, non si sarebbero potuti realizzare i risultati tecnici che ci permettono oggi di fare a meno di quegli stessi animali...".

Nell'ottobre del 1933, l'Associazione germanica di filosofia teneva il suo congresso annuale a Magdeburgo. Il presidente, professor Kruger, terminò il suo discorso inaugurale con un panegirico di Hitler. L'assemblea cantò il "Deutschland uber alles" e l'inno nazista "Horst Wessel". Un telegramma di Hitler al congresso diceva:

"Mando il mio saluto al congresso, formulando l'augurio che le forze di una filosofia prettamente germanica possano concorrere a rafforzare la concezione tedesca del mondo". Non si trattava, notisi, di una accolta di filosofi "stipendiati", poichè la predetta associazione è stata fondata fin nel 1917 con lo scopo dichiarato di opporre "una barriera all'invasione delle idee straniere in Germania e di coltivare il pensiero nazionale in armonia con la razza".

Il delirio razzista non è un prodotto dell'hitlerismo; esso lo ha preceduto e generato in buona parte. Persino Nietzsche si mostrava disgustato dalle esagerazioni formidabili del razzismo del suo tempo; e scriveva tra l'altro: "Quanta malafede e bassezza sono messe in opera per suscitare delle questioni di razza nella confusa situazione dell'Europa odierna... Converterà astenersi dal mantenere delle relazioni con chiunque partecipa alla vergognosa mistificazione che si nasconde sotto tali questioni...".

Le tesi sostenute oggi dagli esponenti dell'hitlerismo corrispondono quasi tutte a quelle messe avanti nel 1854 dal conte di Gobineau nel suo novellesco "Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane". Per questo esaltatore sperticato della razza aria, l'elemento essenziale tanto nella storia del genere umano come in quella di ogni società e di ogni individuo è la razza. Tutto il suo sistema di ragionamento si basa sull'assioma di una razza perfetta — la razza bianca — partita alla conquista del mondo, in istato di grazia, dagli altipiani dell'Asia.

Ogni società consta, secondo Gobineau, di tre classi primordiali, di cui ognuna corrisponde ad una varietà etnica: la nobiltà derivante dai vincitori, vale a dire la razza eletta; la borghesia, incrocio di elementi nobili con elementi inferiori; infine il popolo, costituito da elementi di razze inferiori ridotti a schiavitù.

Secondo lo stesso autore, la democrazia distrugge nella società i valori di razza, confondendo nobili, borghesi e schiavi. In quanto all'avvenire dell'umanità; Gobineau si manifestava pessimista. Egli dichiarava fatale la "degenerazione delle razze per contaminazione", tanto nei centri urbani come nelle famiglie, e l'avviamento dell'umanità verso un'era in cui "tutti gli uomini si assomigliarono"; dopo di che il genere umano si vedrebbe ridotto alla decrepitudine ed alla morte nella "degradazione"!

Il dogma del "sangue puro" è ridicolo quanto quello dell'uomo originario perfetto. Chi osa affermare che l'attitudine alla varietà del genere umano è indizio di corruzione e di degenerazione testimonia di una non comune unilaterale mentalità e di uno spirito fanatico poco ordinario.

Gobineau fu forse uno scrittore originale alla sua epoca; ma oggi nessuno potrebbe più considerarlo seriamente come uno scienziato. Fu uno spirito superficiale, un dilettante dell'etnologia, e nulla più.

CAMILLO BERNERI
("El delirio racista", Buenos Aires, 1934).

(1) Come si vede, la previsione formulata da Berneri in questo studio pubblicato nel 1934, quando ancora non si avvertiva traccia in Italia di una crociata razzista, si è avverata in pieno nonostante le affermazioni contrarie formulate a suo tempo dal duce e dai suoi portavoce. (Nota dell'"Almanacco Libertario" — 1939).

"LA FINE DELL'ANARCHISMO"?

A cura del Gruppo Editore L'Antistato, per i tipi della tipografia "Edigraf" di Catania, con presentazione e note di riferimento del compagno G. Rose, è uscita la seconda edizione de "La fine dell'anarchismo?" di Luigi Galleani.

Il libro è in veste tipografica elegante, con carta lucida, caratteri nitidi facili a leggersi, con una copertina a due colori plastificata.

Il tempo e la condizione generale del mondo non potrebbero essere più propizi alla diffusione di questo lavoro di chiarificazione e di presentazione delle idee fondamentali dell'anarchismo. Chi voglia approfondire e conoscere direttamente la concezione ideale sostenuta e propagata durante il corso di tutta la sua vita da una personalità di forti convinzioni ed illibato carattere, quale fu l'autore, farà bene a procurarsene una copia anche se dopo letta voglia passarla ad un amico o a un conoscente.

Si può chiedere presso il compagno A. Vallera — 5440 Topeka Drive — Tarzana, Calif. 91356; oppure presso l'Amministrazione dell'Adunata stessa, al prezzo di un dollaro la copia, comprese le spese di posta.

I promotori dell'edizione

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol XLV Saturday, May 28, 1966 No. 11

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Come ho visto il Messico

Chapultepec

Il Bosco di Chapultepec deve il suo nome all'altura che si eleva ad uno dei suoi lati, e che era un monte sacro, sormontato da un adoratorio quando, al principio del secolo XIV, arrivarono a questo altipiano i conquistatori spagnoli. Già a quel tempo, Chapultepec (da nahuatl: chapollin, locusta e temptl, monte) era un parco di ricreazione, luogo di svago dell'Imperatore Montezuma e della sua Corte, e di quei passati splendori si possono ancora vedere vestigia eloquenti. Il parco continua ad essere luogo di ricreazione ai nostri giorni, aperto però alla libera e illimitata disposizione del pubblico. Col passar del tempo, la capitale dell'Impero Azteco, la grande Tenochtitlan, è cresciuta immensamente, fino a diventare la Città di Messico dei nostri giorni. Chapultepec, che nel XVI secolo era situato lontano, nei dintorni della città ed ora si trova letteralmente dentro di essa, è pure cresciuto; oggi è un parco immenso e pieno di meraviglie, un luogo ideale di quiete, di riposo e di svago dove accorrono centinaia di migliaia di visitatori. Grandi viali ombreggiati da alberi millenari, immensi prati di cespo, fontane di sorprendente architettura e bellezza, le une gigantesche e monumentali, come quella che porta il nome del poeta di Texcoco, Netzahualcoyotl; altre di minuziosità incantatrice, come quella che viene chiamata "delle rane" . . . E dappertutto, giochi infantili, chioschi e gradinate per concerto all'aria aperta; una gigantesca "montagna russa", ferrovie sceniche che costeggiano nel loro percorso laghi di sogno, con isole romantiche, barche che si incrociano lentamente e cigni enigmatici che si muovono carichi della nostalgia di altri tempi, come se cercassero sulle acque del lago l'ombra dei vecchi castelli di cui si parla nei racconti delle fate . . . E teatrini di marionette, e la favolosa Casa del Lago, con le sue colonne e le sale da cui si producono brillanti spettacoli folclorici e manifestazioni artistiche e culturali d'ogni specie. E che dire dello straordinario, unico angolo riservato ai prestigiatori? E' uno spiazzo del Bosco nel quale, malgrado la grande affluenza di pubblico, regna sempre un'impressionante silenzio di cattedrale. Si direbbe che quel centinaio di uomini e donne accalcati intorno ad una dozzina di tavole in ciascuna delle quali due giocatori, seduti a faccia a faccia in una ostinata e interminabile meditazione, indifferenti al mondo che li circonda e al tempo che passa, stanno celebrando, sotto la cupola verde di liane e di rami elevata da una natura esuberante, qualche strana cerimonia religiosa, un druidico rito con musica di vento nelle fronde e magari al canto di qualche uccello invisibile.

E come non fare speciale menzione dei Musei? Nel recinto del Bosco di Chapultepec si trovano i più meravigliosi e meglio presentati musei del mondo. Due, dedicati alla Storia, il maggiore dei quali occupa le sale, le gallerie e le terrazze del castello che sorge sulla cima del colle eponimo, nel posto che occupava l'antico tempio azteco. Quelli dell'Arte Moderna, pittura, scultura, incisione; il famoso Museo di Antropologia, quello della Storia Naturale.

E' un'estensione di diverse centinaia di ettari, tutto un universo di incanti e di sorprese nel bel mezzo di una vera fantasmagoria di luce e di colore, di acque canore e di fiori.

Credevo di conoscere Chapultepec a perfezione. Ero convinto che il vecchio bosco non avesse più segreti per me al punto che, passando, salutavo gli animali del suo immenso giardino zoologico come se fossero miei vecchi amici.

Lo stretto sentiero, anonimo, quasi impercettibile, che parte dal Viale Centrale a sinistra, presso il Ponte, per perdersi poi misteriosamente dopo la prima curva, sbocca in una piccola pergola che è il paradiso degli amanti della lettura con sfondo bucolico. E' una piccola pergola cervantina, con fontana centrale e panche all'intorno coper-

te di mosaici decorati con scene del don Chisciotte . . . E quest'altro, aperto e diritto, che si prolunga fin molto lontano, fiancheggiato da *ahuehetes*(*) e da piedistali di *tezontle*(**) sormontati dai busti di poeti messicani, è appunto, la Calzada de los Poetas.

Io credevo di conoscere Chapultepec perfettamente.

* * *

Se non che, Chapultepec mi riservava una sorpresa. Chapultepec mi nascondeva un segreto. Avventurandomi, questa mattina domenicale, per il sentiero anonimo e solitario, ero ben lungi dal sospettare che andavo incontro ad una di quelle emozioni che sono destinate a rimanere per sempre impresse nello spirito, una di quelle emozioni che costituiscono come la improvvisa rivelazione di una verità con troppa frequenza dimenticata: l'eterno anelito alla libertà, alla giustizia, alla luce, che bolle nelle viscere profonde e misteriose della Sfinge e cerca invano di proiettarsi fino all'altezza necessaria per convertirsi in realtà. Sboccai inopinatamente in un vasto spiano dove centinaia di persone si raggruppavano intorno a molte tavole sparse alla rinfusa sull'erba, secondo le accidentalità del terreno e senza nessuna pretesa di simmetria.

A mano a mano che avanzavo, a mano a mano che mi inoltravo in quella presenza multitudinaria, mi andavo rendendo conto del suo significato, come se un velo mi cadesse dagli occhi facendo ad essi la luce. Quella era una scuola. Una scuola a cui attendono tutte le domeniche centinaia di alunni per ricevere gli insegnamenti più eterogenei: dalle scienze esatte e le belle arti fino al più modesto degli impieghi o al più umile degli artigiani. Una scuola libera all'aria libera, dove i Maestri, tutti volontari e spontanei, dedicano a tanto nobile opera il loro giorno di riposo senza remunerazione alcuna, pel solo piacere di rendersi utili a quegli uomini e donne, per il solo insuperabile piacere di giovare all'Uomo. Non v'era nulla di sovversivo in quella moltitudine, nè nelle parole, nè nei gesti, nè nelle attitudini. Ma la loro presenza, la loro sola presenza era come un immenso grido di protesta, come una cruda imprecazione, come una sfida. Perché quegli uomini e quelle donne, tutti adulti e molti anziani, tutti modesti, tutti usciti dalle file dei diseredati, dei dimenticati, degli abbandonati, si trovavano lì per cercar di strappare alla società ed alla vita, una parte del tesoro che era di loro pertinenza ed è stato loro tolto: la Cultura, che insieme al pane e alla libertà dovrebbe essere patrimonio comune di tutti gli esseri umani in un ambiente di giustizia e di fratellanza. Quei lavoratori dalle mani grosse e callose, guidate amorosamente da una mano femminile, si sforzavano con perseverante lentezza a tracciare sulla carta il mistero della prima lettera! E quella vecchia dall'abbondante capigliatura divisa in due grandi trecce bianche che le arrivano alla cintura, cercava angosciosamente di decifrare il portentoso enigma di queste due sillabe: "ma-ma"!

* * *

Nulla di quanto è nel Bosco mi era parso tanto grande. E la luce che filtrava attraverso il fogliame degli alberi mi sembrò improvvisamente più bianca, e il sussurro del vento nelle fronde acquistò di un subito al mio udito la sublimità di un inno di speranza e di amore.

PROUDHON CARBO

(*) ahuehete — pianata conifera messicana.

(**) tezontle — pietra vulcanica, pure del Messico.



ASTERISCHI

La censura francese ha proibito la presentazione al pubblico di una cinematografia intitolata la "Religieuse", tratta dal libro di Diderot, tradotto in italiano col titolo "La Monaca".

La "Religieuse" di Diderot circola in molte lingue in tutte le parti del mondo da più di due secoli e ci volevano le pinzochere di de Gaulle per proibire l'interpretazione cinematografica proprio in Francia — che ha fama, certamente per merito anche di Diderot — di essere all'avanguardia del pensiero civile.

* * *

L'Associazione degli Industriali statunitensi (National Association of Manufacturers) pubblica da 33 anni un bollettino che chiama "Industrial Press Service" che manda gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Attualmente costoso "I.P.S." è ricevuto settimanalmente da 3.500 pubblicazioni.

La N.A.M. si vanta che il suo servizio di stampa esercita una grande influenza sul modo di pensare del popolo statunitense e calcola che 75 per cento dei Senatori e 61 per cento dei Deputati al Congresso sono eletti da cittadini che leggono articoli tolti di peso dal suo bollettino. ("Industrial Worker", maggio 1966).

* * *

Monsignor Marcos Ussia Urruticochea, addetto da 15 anni all'Ambasciata di Franco presso il Vaticano, era stato sequestrato il 29 aprile da ignoti "anarchici spagnoli" i quali fecero in seguito sapere che lo avrebbero tenuto ostaggio finché il Vaticano non avesse fatto pressioni sul dittatore di Madrid perchè metta in libertà gli ostaggi politici che tiene nelle sue prigioni.

Non risulta che il Vaticano abbia fatto passi in questo senso.

Ciò non ostante, il monsignore è stato messo in libertà il giorno 11 maggio nei dintorni di Roma, completamente incolume ("Times", 12-V-1966).

Del sequestro si sono avuti echi in ogni parte del mondo e i sequestratori restano irreperibili ed ignoti. Quanto alle vittime della dittatura di Franco esse rimangono in prigione e il loro numero continua ad aumentare.

* * *

Il detective municipale di New York, Salvatore Manno 45enne, era un mezzo eroe nel suo ambiente; sei citazioni per condotta meritoria. Ma ecco che il 24 aprile u.s. è stato incriminato e rinviato a processo sotto l'imputazione di estorsione e ricatto (12-V).

Si può essere eroi e nello stesso tempo essere incapaci di resistere alla tentazione del denaro altrui.

In maniera diversa, un altro eroe, il soldato Carmine Genovese, 22 enne, morto al fronte nel Vietnam, è ripagato dall'ingratitude del clero cattolico del suo paese, Colonia, New Jersey, che gli rifiuta la messa invocata dai genitori che lo vorrebbero in tal modo raccomandato alla generosità del padreterno. Ragione del rifiuto: il 2 ottobre 1965, prima di partire per il Vietnam, Carmine V. Genovese si era sposato col rito civile e non col religioso. L'essersi immolato sull'altare della patria non gli giova di fronte ai chiromani della chiesa!

* * *

La studentessa di Berkeley, Calif., Lynda Koolish, 19 enne, che durante una dimostrazione antisemitica aveva sferrato un calcio nel sedere del "nazista americano" Sibley E. Seamon, 24 enne (uno dei dimostranti) è stata condannata a 30 giorni con la condizionale, dal Giudice Floyd Talbott della Corte municipale di Berkeley (12-V).

Un nazista tedesco (o italiano) l'avrebbe almeno storpiata a colpi di manganello. Il nazista americano corse a ripararsi sotto la toga del giudice democratico: meno feroce, certamente, ma non meno idiota.

* * *

Un giornale "liberopensatore" francese, "La Raison", marzo 1966, commenta la sostituzione del termine "celibato" al termine "castità" sacerdotale da parte del Vaticano, dicendo:

... Al paragrafo 10 dello schema sui seminari, che sottolinea il valore del celibato consacrato, la parola "castità" è stata sostituita da quella di "celibato", ciò che evidentemente è assai diverso. Henry Fesquet precisa nel giornale "Le Monde": "E' la seconda volta, e sempre su problemi concernenti la castità, che il papa disinveste il Concilio; la prima volta riguardava, infatti, se si ricorda bene, la regolamentazione delle nascite. Tale limitazione, portata alla libertà del Concilio, dimostra che il papa auspicava che il Vaticano II non andasse nè troppo lontano nè soprattutto troppo rapidamente". Il papa rispetta le tradizioni. La crisi sacerdotale esige che non si obblighino i sacerdoti a sposarsi. Per una volta la Chiesa è all'avanguardia del suo secolo e pratica le virtù del libero amore, non saremo certo noi che — per settarismo ben noto — ci metteremo a criticare una tale nobiltà quasi divina di sentimenti" (da "La Ragione", marzo 1966).

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Dell'immobilismo contemporaneo

(Conclusione v. numero precedente)

Le condizioni economiche — e, relativamente, anche sociali — sono meno precarie e più propizie di una volta all'adattamento. Il tenore di vita, nei paesi più avanzati dal punto di vista industriale, è migliorato in conseguenza delle lotte sanguinose che durante un secolo di sacrifici e di abnegazioni sono state combattute dai pionieri e dai lavoratori stessi per ottenere una parte meno avara dei frutti della loro fatica ed orari e condizioni di lavoro meno esosi di quel che non fossero un secolo addietro.

Al successo di quelle lotte ha contribuito, inoltre, il progresso tecnico-scientifico che, determinato innanzitutto dall'avidità dei capitalisti anelanti a maggiori profitti, ha reso possibile, finora almeno, un più generale impiego di mano d'opera ad alti salari e nello stesso tempo una certa diminuzione di orari di lavoro. Questo è vero, s'intende, nei paesi economicamente più sviluppati, mentre invece nei luoghi più arretrati permangono primitive condizioni di lavoro e di salario, più basso tenore di vita e quindi più diffuso malcontento delle condizioni esistenti e più intense lotte per migliorarle. Infatti, nell'America Latina, in tutta l'Africa e in gran parte dell'Asia è tutto un fermento non solo di indipendenza politica bensì anche e forse soprattutto di rivolta contro la miseria, lo sfruttamento, l'oppressione, non sempre consapevole ma indomabile ed irresistibile.

Ma nei paesi europei e dell'America settentrionale la maggioranza dei lavoratori sfruttati ed oppressi, pur lungi dall'essere soddisfatta, considera illusi i pionieri che nella rivolta avevano riposte le loro speranze per l'avvenire, e se si interessa delle attività pertinenti la lotta per l'esistenza non va oltre i problemi immediati, dimostrando di aver perso ogni e qualsiasi amore per le idee ed i movimenti di emancipazione e di rigenerazione morale e sociale a cui tendono l'anarchia e l'anarchismo, assente ogni volontà di partecipare attivamente al movimento generale volto verso l'avvenire.

Si ferma in una sosta sonnolenta che non sembra rendersi conto dell'abbaglio, dell'illusorio benessere di cui gode; senza rendersi conto che è un'inezia al confronto di quel che potrebbe e dovrebbe essere, in termini di pace, di sicurezza, di rapporti e di progresso per l'intera umanità; che non è stabile, né duraturo, né diffuso perché subordinato a interessi sordidi particolari del privilegio economico e dell'autorità statale, sempre in agguato a farne strame, tosto che glie se ne presenti il tornaconto e l'inerzia rassegnata delle moltitudini gliene offra il destro. Inoltre, è da prevedersi che l'automazione che pel momento — con l'aiuto delle guerre parziali che van sempre più generalizzandosi — sembra aumentare la richiesta di mano d'opera, finirà un giorno per avere saturato l'attrezzatura automatica dei suoi stabilimenti industriali ed agricoli ad esclusione delle grandi masse dei lavoratori, i quali, diventati inutili all'economia salariale, impotenti dinanzi agli irresistibili armamenti dello stato, saranno letteralmente alla mercè dei privilegiati, con le conseguenze che la storia anche recente indica atroci per i deboli e i vinti.

Così, mentre quella parte di moltitudine umana che, favorita dalle circostanze, ha un'occupazione discretamente remunerata, illudendosi di aver raggiunto un grado di indipendenza e di sicurezza soddisfacente, si sta inerte a goderne i frutti, poco o punto curandosi del proprio avvenire, e meno ancora della mala sorte che da sempre affligge milioni e milioni di esseri umani dannati al lastrico dagli ingiusti ordinamenti sociali esistenti.

Del resto, perennemente pende sul capo di tutti, compresi quelli che si credono favoriti, la spada di Damocle della miseria, del flagello della guerra totale, dell'assolutismo statale.

L'opinione prevalente fra gli economisti

e gli esperti più accreditati — almeno qui negli U.S.A. — è che la presente era di "benessere e prosperità", come quelle che, più o meno effimere, l'hanno preceduta, è a sua volta destinata ad aver termine, vuoi in conseguenza di un'automazione che getti sul lastrico un grande numero di disoccupati; vuoi per effetto di una esorbitante accumulazione di prodotti invendibili determinanti la "crisi" universalmente temuta, la depressione sempre latente nelle società in cui la produzione salariale è regolata secondo il profitto dei detentori della ricchezza di uso sociale. La gente dimentica presto e volentieri le cose sgradevoli, e l'oblio che forza le successive generazioni a ricadere negli stessi errori delle precedenti è sempre una causa di stasi. Nel giro di pochi mesi o di pochi anni, la paralisi dei mercati, il rallentamento delle industrie e degli scambi generano la fame per intere popolazioni, interi continenti.

Chi ricorda l'era Hooveriana sa bene che la "depressione" in tempo relativamente breve scuote, avviluppa, travolge implacabilmente tutta quanta la società ed in maniera più immediata e più spietata i settori meno abbienti e più produttivi della popolazione. E allora bisognerà ricominciare da capo.

A giudicare dalla quasi totale indifferenza che imperversa da un capo all'altro del mondo nei confronti delle minoranze disoccupate in questo periodo di decantata prosperità, sarebbe follia illudersi che il giorno in cui fosse disoccupata la maggioranza o anche soltanto la metà dei lavoratori, le famose assicurazioni sociali si troverebbero in condizioni di non potere assolutamente far fronte ai bisogni colossali che la miseria crea in una parte così grande del corpo sociale. Le casse dello stato, quelle delle assicurazioni sociali, degli istituti di beneficenza, quelle dello stesso capitalismo industriale e finanziario si svuotano, perché a tenerle piene è, in ultima analisi, sempre e soltanto il lavoro umano. Coteste venerate istituzioni di bagarinaggio e di rapina hanno la funzione di prendere, non di dare; e quando danno, danno soltanto perché è nel loro tornaconto o perché non sono in condizioni di poter rifiutarsi a dare, senza pericolo. In ogni caso, non potranno mai dare in misura sufficiente a sopperire ai bisogni più elementari di tanta gente.

Ora, chi è assuefatto e rassegnato alla miseria e alle privazioni non troverà la situazione generalizzata molto più insopportabile. Ma come vi si adatterà chi da un relativo benessere cade in breve tempo nella indigenza, impossibilitato a soddisfare i bisogni molto più vari, complessi ed esigenti che gli consentiva un'occupazione più o meno permanente, più o meno ben remunerata? Si abitueranno questi ultimi alla vita miserabile dei pezzenti, degli imbelli, della penuria, percorrendo in silenzio la via della rinuncia, dell'abiezione e della morte lenta ma sicura? Oppure avranno la forza e il coraggio di levare il capo, di ribellarsi e... sulle orme degli avi rimettersi sulla via della lotta per riaffermare il proprio diritto al pane, alla libertà alla vita?

Io non pretendo di saper rispondere per l'avvenire. Ma è cosa certa che il passato insegna essere la vita mal disposta a rinunciare a se stessa, sentirsi l'essere umano nato per vivere e, consciamente o inconsciamente aborre, rifugge, si difende dalla morte.

Questo s'intende quando si dice: ricominciare da capo.

Noi possiamo avere tante manchevolezze, ma questo sappiamo: che l'essere umano non si lascia uccidere senza difendersi e che come ogni notte finisce per veder spuntare l'alba di un giorno nuovo, così l'immobilismo contemporaneo, perdurando, dovrà condurre a tale abisso di dolore, di sofferenze e di rovine da suscitare, non fosse che per puro istinto di conservazione, prepotente il bisogno di difendersi, ribellarsi, di lot-

tare per riconquistare il diritto al pane, il diritto alla libertà alla vita stessa. E allora i delusi ritroveranno gli anarchici e l'anarchismo, che a questo bisogno non hanno mai abdicato ed alla necessità della lotta per difendersi dalla miseria, dallo sfruttamento e dell'appressione non hanno mai cessato di rispondere col pensiero e con la condotta.

* * *

Come anarchici, intanto, noi non dobbiamo illuderci nell'attesa fatalistica dell'"inevitabile", che cioè il desiderato riallacciamento, per una via o per un'altra, si compia da solo.

Dobbiamo cercarlo, facilitarlo, sollecitarlo disinteressatamente restando il più possibile vicino al popolo — cosa che, del resto, abbiamo sempre fatto offrendogli in ogni occasione la nostra solidarietà senza chiedergli nè voti, nè sinecure, nè privilegi — aiutandolo a risolvere il problema delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni più urgenti ed immediati, consigliando il mezzo più sicuro dell'azione diretta, rifuggendo dalle promesse che sappiamo non poter essere mantenute, ripetendogli sempre che nessuno all'infuori della sua volontà e della sua fatica e della sua coscienza può dargli nè il pane, nè la pace, nè il benessere nè la libertà. Nessuno: non i capi di governo o d'azienda, non i capi di partito o i capi di sindacato...

E, prima d'ogni altra cosa, riconosciuta come valida questa posizione, che sola può garantire la libertà del singolo nella società libera, regolarsi in modo da resistere a tutti i tentativi di revisioni di principio, di adattamento alle pressioni che dal principio tendono a deviare cercando con l'esempio oltre che con la parola, di educare il popolo inteso come insieme di individui eguali ed egualmente liberi, a cercar di risolvere tutte le questioni, tutti i problemi della vita coi metodi e per le vie della libertà.

Giacchè è ovvio che se si incomincia oggi — come erroneamente fanno e consigliano i pratici di un anarchismo strutturato sulla falsariga del socialismo legalitario di cento anni fa — in tempo di relativa bonaccia e normalità, a cedere terreno, a transigere dall'integrità dei principii che soli danno senso all'anarchismo, per mero calcolo di opportunismo, per la lusinga del numero: dove si andrà a finire il giorno in cui ci si troverà alle prese con tempi scabrosi, tempestosi di raffiche reazionarie e guerresche? Oppure con periodi post-rivoluzionari, quando e dove tutto sarà a soqquadro ed i principii teorici e pratici dell'anarchismo dovranno essere messi alla dura prova della necessità, dalla pressione dei nemici interni ed esterni, dalla concorrenza furiosa delle competizioni politiche con i partiti autoritari di tutte le sfumature, tutti alleati per rialzare il feticcio dello stato e ripristinare le leve del privilegio economico e politico?

Questi sono i problemi che ci confrontano in questo periodo di generale immobilismo autoritario: non di mettere l'anarchismo al seguito dei partiti che si contendono il potere, ma di fucinarli le armi e temprarne le volontà onde possa un giorno vittoriosamente difendere la causa della libertà e della giustizia per tutti.

VINCENZO CRISI

31-XII-1965.

Quelli che ci lasciano

A Pleasanton, California, dove risiedeva da poco più di tre lustri, è cessata di vivere la compagna SESTINA FENU. Malgrado fosse ammalata da lungo tempo di un male che la diminuiva nel fisico, mantenne memoria lucida fino all'ultimo ed apprezzava le visite e le attenzioni affettuose dei numerosi compagni. Aveva 82 anni ed è morta l'undici di maggio.

Venuta giovane negli Stati Uniti dalla natia Lorenzago, nel Cadore, Sestina, prima di venire in California, visse lungamente nello stato del Michigan. Qui fu sempre interessata nelle cose e nelle persone del movimento e i compagni che numerosi frequentavano la sua casa conobbero la sua cortese ospitalità. Malgrado l'età avanzata, essa era sempre presente a tutte le nostre iniziative fino a quando il male le impedì questa attività. Alla famiglia, le sincere condoglianze dei compagni.

MENICO

Bisogna attendere "La perfezione"?

Vostro padre che è nei cieli . . . fa levare il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e su gli ingiusti . . . Siate dunque perfetti, come vostro Padre celeste è perfetto.
(Sermone della montagna.)

Il contenuto del presente articolo dell'Armand, che traduciamo dal numero di dicembre 1926 de l'en dehors, non è improbabile che faccia sorridere alcuni nostri compagni di oggi.

Noi lo abbiamo tradotto, convinti che i quarant'anni trascorsi dalla data in cui fu scritto, non gli tolgono il suo sapore, nè la profonda essenza che esso contiene.

Queste cose, a quanto pare, c'è chi non le sa, c'è chi le sapeva e le ha dimenticate, e c'è chi pensa non sia affatto necessario il saperle. Naturalmente, ognuno di noi ha il diritto di apprendere le cose che più gli aggrada e fin dove egli crede; come ha il diritto di avere dell'anarchismo la concezione che più gli è propria. E' la ragione per la quale anche noi riteniamo nostro diritto avere la nostra.

E anche se non concordiamo completamente con l'idea espressa dall'Armand in merito alle colonie anarchiche, riteniamo tuttavia che dicesse una grande verità, esprimendosi come qui si esprime, in riguardo del cosiddetto problema della perfezione. Chè, quando noi individualisti ricordiamo che, secondo il nostro modo di vedere, il principio anarchico è di partire da noi stessi, dall'individuo e dall'uomo, non significa affatto che pensiamo ai metafisici superuomini nietzschiani o ai Brand ibseniani. Vuol dire semplicemente che, secondo noi, non è possibile andare verso l'anarchia senza anarchici, e che il primo problema di questi è di ricordarlo costantemente a se stessi, piuttosto e prima di volerlo insegnare agli altri, d'altronde in maniera molto sommaria. E vuole anche dire che il preconetto fisso di alcuni nostri compagni di voler redimere anarchicamente l'umanità alla svelta e ad ogni costo, non lo faccia dimenticare.

Ecco perchè lo abbiamo tradotto. Inutile? Non lo pensiamo. E del resto, chi è che può saperlo? E poi, gli anarchici, non devono forse essere ottimisti fino in fondo?

J.M.

Quante volte, nel corso dei nostri numerosi contraddittori, non ci siamo sentiti ripetere che per arrivare a vivere l'ideale anarchico, bisognava attendere la perfezione?

Niente di più errato. Sovente, del resto, l'obiezione, non è che sollevata ad arte. E' naturale che coloro che ritraggono un profitto dalla società autoritaria presente e che sperano di ritrarne altro da quella autoritaria futura, è naturale diciamo, che abbiano tutto l'interesse a far credere che quello che essi chiamano l'ideale anarchico, non sarà realizzabile che all'indomani della perfezione individuale o universale.

Ora, prima di tutto, non c'è alcun ideale anarchico da raggiungere in un avvenire prossimo o lontano. In effetto, se dobbiamo credere a un dizionario popolare molto diffuso, il Larousse, l'ideale non è che: "perfezione suprema o tipica, esistente soltanto nell'immaginazione". Coloro dunque che parlano d'ideale anarchico, dimostrano chiaramente di non aver compreso niente dell'anarchia, e che volendo caricaturarla o renderla accessibile al più comune dei mortali, essa perde ogni e qualsiasi significazione pratica. Noi, al contrario, pretendiamo ed insistiamo che l'anarchia è una rivendicazione di ordine pratico, tangibile, immediato, da poter vivere subito. Secondo noi, gli anarchici sono dei realisti e dei "presentisti". O allora, non sono che dei chiacchieroni e dei pettegoli.

Gli individualisti anarchici vogliono individualmente e individualmente non vuol dire forzatamente isolatamente, come si vuol far credere) realizzare subito la rivendicazione anarchica: vale a dire, vivere, soli o associati, senza alcuna autorità esteriore ad essi, e senza alcuno imperativo — legale o morale — dettato da una qualunque istituzione imposta dalle diverse organizzazioni di ordine sociale: Stato o Chiesa.

Come si vede, non c'è qui niente che sia d'ordine immaginativo.

Le differenti società umane, lo Stato, la Chiesa, l'organizzazione o la disorganizzazione sociale economica, i codici civili e penali, le dittature, gli organi ufficiali di costrizione e di repressione, non esistono pur-

troppo soltanto nell'immaginazione degli uomini. Essi funzionano e fanno sentire il loro peso e la loro esistenza, ogni giorno e ad ogni momento. Sia nella Russia bolscevica che nell'Italia fascista, da questa, dall'altra parte della Manica o al di là dell'Atlantico, al nord o al sud, all'est o all'ovest, la violenza governativa e le costrizioni sociali sono dei fatti. Gli uomini di Stato, i finanziari, i padroni, i giudici, preti e . . . compagnia, non sono affatto dei simboli o dei miti: sono degli uomini in carne e ossa. Essi non hanno alcun bisogno di aspettare di aver raggiunto lo stato di perfezione per imporre le concezioni di vita che meglio quadrano con i loro interessi, e per fare infliggere, o infliggere essi stessi, le sanzioni disciplinari o morali ai trasgressori: I rappresentanti delle Società umane non sono delle astrazioni, sono delle pure e semplici realtà. L'archia è una realizzazione quotidiana, non è un sogno

Voler fare dell'anarchia un ideale, uno sforzo cerebrale qualsiasi, è confessare che essa è irrealizzabile nel tempo e nell'ambiente.

Non è questa la nostra maniera di vedere, che contrariamente agli idealisti, agli immaginativi e ai sognatori di società future, abbiamo sempre pensato e descritto l'individualismo anarchico, o libertario, o anti-autoritario, come "un sistema di vita e una attività", come un a realizzazione presente. In anarchia, l'idealeista, non è che il nemico.

E qui, una parentesi abbastanza interessante.

Ricordiamo che noi non abbiamo mai detto che l'individualismo anarchico o libertario — la concezione anarchica della vita — potesse presentemente convenire a tutti; per quanto si sia convinti che converrebbe a molti più umani di quanto non si possa supporre.

E' vero che la nostra propaganda è rivolta a tutti, ma ciò non vuol dire che vivere senza dio nè padrone, senza fede e senza leggi, possa convenire a tutti. Noi teniamo a guardare costantemente in faccia alla realtà, e a ripetere cose che riteniamo sensate. Non c'è mai passato per la testa, ad esempio, di sostenere che il clima della cima delle Alpi fosse adatto alla coltivazione della vigna, o che la maniera di vivere dei lupi potesse convenire anche ai montoni. Così, in riguardo del problema anarchico abbiamo sempre detto e ripetuto soltanto quanto è la nostra profonda convinzione, e cioè: "chè l'anarchia è per noi anarchici" e non per coloro che tali non sono.

Per conseguenza (e questo naturalmente non impegna che gli individualisti anarchici alla nostra maniera) saremmo più che disposti a stipulare un contratto con coloro che non sono anarchici, e che potrebbe riposare sulle basi seguenti:

a) A titolo di compenso per il fatto di essere stati messi al mondo allorchando non avevamo "nè volontà per consentirlo, nè ragione per difenderci, nè forza per opporci" le organizzazioni sociali ci offrono, a titolo gratuito e inalienabile, i mezzi di produzione indispensabili per vivere, sia soli che associati, senza essere dominati nè sfruttati; e questo tanto a noi che a coloro che potrebbero in seguito unirsi a noi;

b) Noi consentiamo a pagare i compensi richiestici per il trasporto delle persone e delle merci, per la corrispondenza, per l'uso delle strade e per tutto quanto può esserci provvisoriamente necessario, fino a quando non saremo capaci di organizzare questi servizi fra di noi, con i nostri propri mezzi;

c) Noi domandiamo il diritto di poter fare qualunque genere di propaganda scritta od orale esterna, al fine di cercare di avvicinare a noi coloro dei nostri che ancora si ignorano. In cambio ci impegnamo di lasciar liberamente partire coloro che intenderanno ritornare nell'ambiente sociale nel quale vivevano prima.

Concluso questo contratto, ci impegnamo di non intervenire per nessuna ragione negli affari della società in cui possiamo risiedere,

nè d'interessarci del suo funzionamento. Dal canto loro, essi ci lasceranno liberi di vivere a nostra guisa, senza immischiarsi nei nostri affari, senza farci pagare delle tasse, senza curarsi delle nostre ruscite o dei nostri insuccessi, nè di quanto può avvenire del nostro essere e del nostro avere.

Non c'è bisogno di aggiungere che se non possiamo entrare qui in tutti i particolari del contratto in questione, possiamo però vedere che se abbiamo definiti gli individualisti anarchici come *sociabili*, mentre essi sono piuttosto *asociabili*, che non gli abbiamo così definiti, per il semplice gusto di scrivere.

* * *

Lasciamo ora da parte questo argomento che abbiamo solo sfiorato, e sul quale è probabile che ci soffermeremo più a lungo in seguito. Rinveniamo alla questione che qui ci preoccupa.

Non è del tutto improbabile che alle nostre affermazioni ci sentiremo obiettare: tutto ciò è molto bello, ma non crediamo assolutamente possibile che i caporioni degli agglomerati sociali di oggi, siano disposti a stipulare un simile contratto o a sottoscrivere ad un'intesa di questo genere con voi, sia perchè temeranno la contagione, che per tutt'altra ragione. E allora, rispondiamo noi, in questo caso, non avranno che a prendersela esclusivamente con se stessi, se gli anarchici si metteranno in stato di legittima difesa, sia in faccia alle loro istituzioni, che a loro che glie le impongono.

Ma, d'altra parte, pure ammettendo che i capi delle greggi umane si rifiutino di contrattare con noi, è forse questa una ragione perchè fra noi non dobbiamo cercare di vivere in anarchia? Certamente non ignoro che non sarà possibile vivere in anarchia che relativamente: anzi, più che relativamente. Tuttavia, malgrado la loro organizzazione — proprio a causa di essa — le società umane offrono non poche *fessure* e abbastanza *spiragli* perchè, agendo con una certa circospezione non sia possibile arrivare a mettere in pratica o a realizzare parecchie delle nostre rivendicazioni, e questo senza negligenza la nostra propaganda antiautoritaria. E ciò sarà sempre tanto di guadagnato sul nemico, sull'eterno nemico, sul nemico che ci impone un suo contratto e una sua regola di vita obbligata.

E, sia detto per inciso, le presenti osservazioni su questo argomento, valgono tanto per gli individualisti anarchici, che per i comunisti anarchici.

Non ritengo ora opportuno rimettermi ad esporre ancora una volta tutti i particolari di queste rivendicazioni, che ho già fatto a più riprese su l'en dehors, e che ognuno, se vuole, può consultare.

Piuttosto voglio ancora chiedere: che bisogno c'è di essere *perfetti* per realizzare le rivendicazioni anarchiche suscettibili di essere realizzate presentemente? E, in fondo, che cosa significa esattamente essere *perfetti*?

Sfogliamo di nuovo qualche dizionario popolare. Il Larousse definisce *perfetto* "chi riunisce tutte le qualità senza mescolanze di difetti", il Gazier "chi ha tutte le qualità e non ha un difetto", il Miguel de Toro y Gomez (spagnolo, alla parola "perfecto") "chi possiede il più elevato grado di bontà o di eccellenza nel suo genere", il Cassell (inglese, alla parola "perfect") "perfettamente finito in tutte le sue parti, che è migliore nel suo genere, il più perfetto, il più completo". Non credo valga la pena di citarne altri. Come vediamo dunque, sotto l'aspetto morale, la parola *perfetto* non ha riscontro che con un certo campione di valori arbitrari, che non ha niente a che fare con l'anarchia. Sotto l'aspetto pratico invece, essere *perfetto* — anarchicamente parlando — significa essere più antistatale e più antigovernativo possibile. Ma, come sappiamo, non è a questo che intendono riferirsi i nostri contraddittori, quando ci obiettano che bisogna essere *perfetti* per vivere in anarchia: è al significato *morale* come da loro è inteso, che essi intendono riferirsi.

"Qualità" — "difetti" — "eccellenze": linguaggio incomprensibile borghese, di cui non sappiamo proprio che farcene. E coloro

VENTI ANNI DOPO!

Il fascismo grottesco e violento è ancora qui dinanzi ai nostri occhi, siede sui banchi del Parlamento da dove sputa veleno, esce sulle piazze a dispetto della legge costituzionale che lo proibisce, scalpita proteste nelle Università, tenta sconvolgere ancora la vita del paese.

Vent'anni!

E i corvi neri sono lasciati gracchiare, salutare alla "romana", liberi di piazzar bombe nelle sedi dei partiti e nelle camere del lavoro, padroni indisturbati di pubblicare a ricordo e per le nuove generazioni libri, riviste e giornali dove si esaltano le gloriose gesta della dittatura mussoliniana.

Nel frattempo i sedicenti capi del socialismo nostrano salgono gloriosi e trionfanti le scale del Campidoglio e del Quirinale, si genuflettono ossequienti al Vaticano, ma pur dall'alto della loro investitura non riescono ad impedire la lurida nostalgia gazzarra.

Non possono neppure seriamente influire sul Ministero della Pubblica Istruzione affinché nelle scuole di stato entri un soffio di vita nuova e sia permessa la libertà di cri-

che volentieri si trincerano dietro l'obiezione, o che cercano furbescamente di sfuggire alla questione, sarebbero indubbiamente bene imbarazzati se si spingessero fino in fondo per obbligarli a definirci esattamente e chiaramente che cosa essi intendono per perfezione individuale o sociale.

D'altronde, quello che a noi maggiormente interessa è di sapere che possiamo vivere fra noi in anarchia TAL CHE NOI SIAMO, soli o associati, dal momento che è inteso una volta per tutte, che per regolare i nostri accordi e i nostri rapporti non abbiamo alcun bisogno di un qualunque intervento a noi esteriore. E' una questione di determinismo, ed è bastare essersi resi conto che la tendenza del nostro determinismo è ben questa. Noi pensiamo che possiamo vivere in anarchia fra di noi e nella maniera che più ci aggrada: soli, assieme ogni volta che c'incontriamo, associandoci per vivere continuamente assieme, dimorando sotto lo stesso tetto o ciascuno in casa nostra, come meglio crediamo. E' certo che non vivremo tutti nella stessa maniera, le svariate rivendicazioni dell'individualismo anarchico o del cameratismo: isolati; raggruppati momentaneamente; associati secondo un contratto ben definito o per mezzo d'una tacita intesa, ognuno di noi darà preferenza a ciò che per ognuno di noi darà la preferenza a ciò che personalmente riterrà più interessante (semplice piacere d'incontrarsi o di vivere assieme; propaganda; realizzazioni economiche, intellettuali, artistiche, amorose o ricreative —più di queste assieme nello stesso momento o anche tutte—), ma qualunque sarà la regola pratica alla quale egli si arresterà si sentirà abbastanza risoluto e abbastanza cosciente da non mai denigrare le realizzazioni degli altri, nè di mai ricorrere al legislatore o al prete dell'ambiente umano in cui si troverà. Affermiamo dunque che per riunire temporaneamente gli individualisti anarchici, isolati o associati, in colonie d'una specie o d'un'altra, non c'è assolutamente bisogno di essere perfetti. Falliremo, a breve o lunga scadenza? Non lo sappiamo. Ma chi, in questi casi, ci impedirà di ricominciare l'esperienza: di ricominciare le esperienze? Degli ipocriti, dei falsi fratelli, degli inetti o degli ottusi si mischieranno a noi? Non vi resteranno molto, non dubitate. Si allontaneranno essi stessi, ritornando alla svelta al falso ambiente da cui erano venuti. Non sarà gran male. Ricominceremo senza di essi e con maggior speranza di riuscita. Eppoi, perchè non ci sarà possibile di aprire un po' più gli occhi, di far maggiore attenzione? C'è qualcuno che potrebbe dimostrarci che si può diventare fabbri provetti senza far uso continuo dell'incudine e del martello? E' la risposta più semplice da dare ai pigri e agli interessati — i buoni apostoli —, a coloro che ci consigliano di rimettere alle calende greche della perfezione, le diverse esperienze della vita in anarchia, realizzabili presentemente.

E. ARMAND

("L'en dehors", dicembre 1926).

tica sul periodo storico recente.

Nulla vien fatto perchè i maestri, ligi e retrogradi, siano obbligati a pulire l'insegnamento da tutte le menzogne convenzionali, dai tradizionali pregiudizi e sia detta una buona volta la verità sulle vere origini del fascismo e sulle assurde guerre di cui s'è macchiata l'Italia fascista.

Un'ondata di sdegno e di rivolta pervade ancora una volta il paese e non perchè questo avanzo di vergogna fascista desti paura, ma per l'inaudito affronto e la grave offesa che si permette a tutto il popolo.

A quel popolo che conta le sue case incendiate, i suoi morti assassinati dalle squadre nero-camiciate, i suoi figli torturati nelle prigioni, condannati al confino, dispersi nelle aggressioni agli altri popoli, distrutti nei campi di concentramento nazisti, immolatisi nell'eroica lotta del riscatto e della liberazione.

Di questa provocazione senza nome, deve rispondere il potere costituito che, con apatica indifferenza e i codici penali fascisti, pesa su un solo piatto e chiude gli occhi con paterna indulgenza.

La responsabilità morale e materiale di questo clima, ricade su questa nostra Democratica Repubblica Papalina e la colpa di quanto accade va sommata agli scandali, agli errori, che ormai, nella dolce penisola, non si contano più.

EMMA G.

Questi sporchi imperialismi

Lo sbandamento nelle file del Partito Comunista Internazionale e lo smarrimento ideologico cominciarono con la rivolta ungherese quando un popolo dopo dieci anni di "democrazia progressista" intese il bisogno di insorgere contro la dittatura, la fame, il privilegio dei funzionari istaurato nella repubblica magiara da un pugno di profittatori.

Fu una di quelle crisi dolorose ma abituali e periodiche di chi, avendo fiducia in un ordinamento imposto dall'alto, si accorge che la realtà è diversa dai sogni ed in una con la tacita acquiescenza crollano i miti le speranze e la rosea visione dell'avvenire.

I carri armati sovietici distrussero non solo gli aneliti di riscossa di un popolo ma anche la credenza che l'emancipazione della classe operaia, la giustizia economica e la libertà politica, trovassero nello stato russo lo strenuo difensore invece dello strumento degli interessi sovietici. Quando al convegno di Yalta avvenne la spartizione delle zone di influenza, in quel tavolo si trovarono d'accordo le tre diplomazie allo scopo di dividersi i popoli come si barattano le cose.

Questa unità d'intenti, di propositi egemonici, fecero svanire i fumi che ottenebravano le menti di tanti creduloni come l'aggressione americana al Vietnam distrugge il mito di una repubblica stellata paladina della democrazia.

Tutte le guerre, gli interventi armati, le invasioni iniziate condotte concluse dagli stati borghesi o proletari per accaparrare mercanti o zone d'influenza allo scopo di imporre particolari ordinamenti economici e politici da sfruttare in funzione mercantile sono sporche esose bestiali perchè dimostrano evidentemente che nelle società di classe rette a sistema autoritario non è l'etichetta dello stato che conta, ma lo stato in sé, per la sua particolare struttura intesa ad accentrare a imporre a coartare le aspirazioni dei sudditi, a stritolare le speranze di un popolo sotto il maglio di una potenza oppressiva. E l'Ungheria come il Vietnam sono la prova che le truppe indigene o straniere, a disposizione di interessi locali o forestieri possono sì, assassinare le avanguardie che esprimono coraggiosamente le istanze di libertà di un popolo ma mai i fermenti che zampillano dal basso, dalla sorgente dei bisogni umani come naturale risultante della necessità di scuotere le catene, l'incubo che opprime.

Ed ovunque i popoli si agitano tremono combattono contro la piovra dai mille tentacoli, contro lo stato ed i suoi giannizzeri, fiduciosi che la violenza imperante non potrà mai condizionare l'avvenire.

AURELIO STEFANOSI

L'Individuo e l'istituzione

Elaborando con la fantasia un'affermazione — delle meno felici — di Malatesta a proposito dell'influenza che può esercitare nell'ambiente in cui vive un individuo dotato di qualità eccezionali di coltura e di carattere, si è andata diffondendo negli ambienti del sindacalismo libertario la nozione che vi fosse qualche cosa di sinistro nell'attività propagandistica di Luigi Galleani negli Stati Uniti: qualche cosa di pericoloso per la libertà anarchica che è appunto la ragion d'essere dell'anarchismo. Una specie di satrapia dipendente esclusivamente dalle doti eccezionali del satrapo, che sarebbe certamente scomparsa con lo scomparire del medesimo.

Oltre che stupida questa nozione è completamente smentita dai fatti.

Galleani arrivò negli Stati Uniti sul finire dell'ottobre del 1901 e ne fu deportato sul finire di giugno 1919: fu qui, dunque per meno di diciotto anni, e manca ora di qui da quasi 47 anni.

Sull'efficacia della sua propaganda orale e scritta, non è il caso di insistere. I primi vent'anni del secolo furono gli anni della grande immigrazione proletaria dall'Europa (diversi milioni dall'Italia) e nello stesso tempo gli anni dello sviluppo industriale e del movimento operaio. Agitatore ed oratore di prim'ordine era naturale che suscitasse simpatie alle idee che propagava e magari anche simpatie personali. Ma non si preoccupò mai di organizzare queste ultime a vantaggio suo o del giornale di cui era redattore. Il suo disinteresse era tale che non ammetteva nemmeno che si sollecitassero sottoscrizioni od abbonamenti al giornale nelle riunioni, conferenze o comizi a cui era invitato a parlare.

La solidarietà che l'opera sua di oratore e di scrittore suscitava e riceveva era, nella forma e nella sostanza, assolutamente libera e durava finché i compagni e i simpatizzanti si sentivano di darla liberamente. V'erano allora infatti, correnti anarchiche che dissentivano dalle opinioni e dagli atteggiamenti che Galleani e il giornale da lui redatto esprimevano.

Poi, per la sua tenace opposizione alla guerra, il giornale "Cronaca Sovversiva" fu soppresso, e Galleani, immobilizzato per tutto un anno nella sua bicozza di Wrentham, fu poi deportato come lo furono quanti altri anarchici poterono essere agguantati ed imbarcati dal governo della libera e democratica repubblica degli Stati Uniti (Goldman, Berkman, Solari, Montanari, Marucco, Centreon, Perruchon, Bagaglio... e molti altri).

Secondo i preconcetti, o i desideri, dei fautori di quella leggenda, il sinistro impero attribuito a Galleani avrebbe dovuto crollare con la partenza di Galleani e dei suoi complici. Invece, ecco che nel 1921, appena fu possibile riallacciare i rapporti fra i compagni che dalla raffica si erano salvati, sorse l'Adunata, prima quindicinale e poi settimanale, che è ora al suo 45mo anno di attività ininterrotta — attività che ognuno è libero di giudicare come gli pare e piace, ma che nelle intenzioni e nei propositi sventola sempre la vecchia bandiera dell'ideale anarchico senza ceppi, senza bavagli, senza tessere e senza sinodi.

Il numero dei compagni che hanno conosciuto Galleani va rapidamente scomparendo e i vuoti che lasciano sono difficili a riempirsi perchè la chiusura dell'immigrazione riduce ai minimi termini le possibilità di proselitismo fra i nuovi venuti. Ciò non ostante le simpatie e la solidarietà che si raccolgono intorno a questo foglio rimangono ancora rigogliose e più che adeguate alle esigenze sue ed ai bisogni delle altre iniziative che parallelamente alla sua attività si manifestano.

Non si esclude qui che simpatie e solidarietà vengano anche da persone che non condividano interamente le idee che furono di Galleani o quelle che siano dei redattori e dei collaboratori dell'Adunata. Anzi, si vogliono tenere in conto queste perchè gli anarchici non sono mai fatti a stampo come i... comunisti e magari i sindacalisti; ma

soprattutto perchè la loro presenza dimostrerebbe proprio che le differenze teoriche e di metodo non sono niente affatto ostacolo alla cooperazione libera nelle iniziative in cui si concorda. E non hanno bisogno di deputati, di burocrati, di statuti o di tessere per intendersi ed operare insieme.

Il singolo individuo, per quanto capace o perfido possa essere non può, in anarchia, che disporre di se stesso. Può ingannare o tradire coloro che si sono fidati di lui, ma non può obbligarli a seguirlo il giorno in cui s'accorgano del tradimento. Quando Kropotkin e i suoi amici aderirono alla guerra degli Alleati contro gli Imperi centrali nel primo grande conflitto mondiale, essi non compromisero che se stessi: l'anarchismo internazionale fu presso che unanime nel dissoldarizzarsi dalle loro dichiarazioni e dalla loro condotta. Quando, invece, i gerarchi della C.N.T. e della F.A.I. andarono al governo di Valenza nell'autunno del 1936 non compromisero soltanto se stessi ma compromisero e coprirono di ridicolo le due organizzazioni che ve li avevano mandati. E le conseguenze funeste di quel compromesso sono probabilmente ancora lungi dall'essere esaurite.

Sono le istituzioni, più che gli individui, quelle che si devono combattere, in quanto che le istituzioni hanno infinitamente maggiori possibilità di nuocere. M. S.

"LA MAESTRINA"

I compagni della Filodrammatica "Pietro Gori", con la direzione di Sal Pernicone, hanno dato il 24 aprile u.s. nella Arlington Hall di New York, una rappresentazione veramente brillante della commedia in tre atti di Dario Niccodemi, "La Maestrina". Senza alcun dubbio una delle loro meglio riuscite produzioni.

Ecco la trama dell'opera. Una ragazza di sedici anni è sedotta e mette al mondo una bambina. Il seduttore atterrito dalla responsabilità prende con sé la bambina e ne imbarca la madre per l'America del Sud, dopo averle dato a intendere che la bambina è morta, per allontanarlo dal paese arretrato che non le perdona il fallo. Arrivata a destinazione, le cose non le vanno male, trova un brava donna che l'aiuta a farsi una cultura ed arriva ad essere maestra.

Dopo nove anni ritorna al paese natio dove riprende l'insegnamento nelle locali scuole elementari. Ma il suo comportamento riservato non tarda ad essere notato dalla piccola camarilla di intellettuali parrocchiali che si trovano ogni domenica nella farmacia del paese. Fra questi è il sindaco, un brav'uomo che un bel giorno va a trovare la maestra e finisce per domandarle come mai una bella ed istruita ragazza come lei non si faccia mai vedere a quelle riunioni domenicali. La ragazza risponde che non si apparta intenzionalmente, ma che ha gravi doveri a cui attendere e gli dice che ogni domenica va al cimitero per visitare la tomba della sua creaturina. E scoppia in pianto. Comosso a sua volta, il sindaco vuol sapere in che modo possa aiutarla, come sia morta la bambina; e lei vedendolo amico gli racconta tutta la storia.

Il sindaco si mette allora alla ricerca del padre della bambina e finisce per trovarlo. La persistenza del sindaco vince la reticenza del seduttore il quale finisce per confessare che la bambina non è veramente morta, vive e frequenta appunto la classe a cui insegna la maestra. Questo cerca di identificare da sola la sua figliuolina, ma non vi riesce; e il Sindaco alla fine, avendo stabilita l'identità della bambina, gliela manda da sola.

Il fatto in sé è una variante di un vecchio tema: ragazza innocente, seduttore privo di scrupoli che finisce poi per aver da render conto della sua malvagità. Ma l'abilità con cui l'autore tratte il tema in questa "Maestrina" gli infonde una freschezza ed una vitalità che impressionano come se fosse un fatto d'attualità.

A suscitare questa impressione hanno certamente contribuito i nostri filodrammatici con la loro rappresentazione forbita, che dei professionali del teatro non avrebbero potuto superare. Tutti, dal primo all'ultimo, evidentemente compenetrati del valore della propria parte: dalla protagonista impersonata con vivacità straordinaria da Lola Gregoretti, ai personaggi minori, la direttrice (Lydia di Pater-son) ed il bidello della scuola (Mario Cernigliaro) tanto ilari nelle loro trovate, tutti rispondenti alla direzione di Pernicone che a sua volta recitò la parte del Sindaco paterno: Giacomo Piazza (il cinico seduttore) Alberto Monitto (il capo della polizia) e Diana Crudeli (Nannina).

A quei compagni che, per una ragione o per un'altra, non assistettero a questo spettacolo, bisogna dire che si sono privati di qualche cosa di ottimo. PHILIP

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terrà la mattina di Domenica 29 maggio 1966 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori. * * *

Providence, R.I. — Nella riunione tenutasi il 17 aprile nei locali del Matteotti Club si decise di tenere come negli anni passati tre banchetti-picnic durante la stagione estiva.

Il primo si terrà domenica 5 giugno e il ricavato di questo sarà destinato al mantenimento del locale del Club. Invitiamo i compagni dei paesi limitrofi a solidarizzare con questa iniziativa. Il pranzo sarà pronto all'una precisa, e sarà seguito da giochi e canto.

Chi non è pratico del luogo scriva al compagno Giuseppe Tomaselli — 454 Pleasant Valley Pky., Providence, R.I. 02908. Gli Iniziatori. * * *

Los Gatos, California. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 12 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con sé quello che desidera mangiare dopo gli spaghetti. Ciascuno si porti anche le proprie posate, vale a dire forchette, coltelli, cucchiari, ecc. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori. * * *

Needham, Mass. — Si avvisano i compagni che domenica 12 giugno, nella sala del Gruppo avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio dei periodici "L'Adunata", "Freedom" e "Volontà".

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Libertario.

Pittston, Pa. — Fra i pochi compagni rimasti abbiamo fatto una sottoscrizione per il giornale col seguente risultato: Beduino \$25; Patt e Anna 10; Viviani 10; Pasquarelli 10; A. Neri 5; Anelo 10; Vittorio M. 5; T. Migliosi 10; Totale \$85,00 che abbiamo mandato all'amministrazione dell'Adunata. — Uno. * * *

New London, Conn. — Resoconto della festa pro' L'Adunata dei Refrattari che ebbe luogo domenica primo maggio, nei locali del vecchio Gruppo "I Liberi".

Entrata generale (comprese le contribuzioni) \$780; Spese 226, Netto \$554,00, che rimettiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: I compagni di Miami, Florida in solidarietà \$60,00 (comprendenti \$10 del vecchio amico di Brooklyn, L.G.; Roberto Passeri 10; A. Giandiletti 16); T. Puccio 10; A. Delmoro 5; F. Aabbate 5; A. Bellini 5; P. Incampo 10; J. Moro 10; Olivieri 5; A. Pirani 5.

Un vivo ringraziamento per tutti i compagni che cooperarono alla riuscita della festa, con l'augurio di rivederci al prossimo autunno. — Il Gruppo "I Liberi". * * *

Detroit, Mich. — L'iniziativa primaverile di quest'anno ha dato un ricavato di \$250 che rimettiamo all'Adunata, da dividere in parti uguali tra il giornale e il Comitato Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti di New York.

Nella somma suindicata sono comprese le contribuzioni di compagni impossibilitati ad essere personalmente presenti: G. Valmassoi 20; D. Annibaldi 10; A. Di Marco 5; Ruggero Benvenuti (Canada) 7.

Tutto considerato, è ancora un risultato lusinghiero. Per il che mandiamo un sentito ringraziamento a quanti solidarizzarono con l'iniziativa, con l'augurio di ritrovarci sempre tutti presenti. — I Refrattari. * * *

Fresno, Calif. — Il sette e otto maggio u.s. ebbe luogo in questa bella città il picnic annuale per l'Adunata dei Refrattari con un risultato veramente soddisfacente. Il concorso dei compagni e compagne di Los Angeles e della regione di San Francisco fu pressappoco pari a quello degli altri anni, vale a dire numeroso e oltremodo piacevole. Avemmo la sorpresa di compagni di Detroit e persino la presenza di Marcelino Garcia — ex direttore di

"Cultura Proletaria" — proveniente dalla lontana Pennsylvania.

Il posto del picnic è unico per lo spazio e la bellezza della incantevole posizione; tuttavia la maggiore attrazione consiste nei compagni e nelle compagne di Fresno la cui generosa ospitalità e la eccellente preparazione della festa — aggiunte alla non comune abilità culinaria — sono ormai conosciute da tutti i compagni d'America.

Il luogo ridente, il tempo splendido, il piacere di rivedere tanti amici, le discussioni fraterne, l'armonia generale contribuirono al successo morale e materiale della indimenticabile scampagnata. La mestizia del commiato fu in parte mitigata dalla promessa di rivederci presto e di continuare con coraggio e costanza la nostra attività per il movimento.

In quanto ai risultati finanziari: entrata generale \$2,245. Spese \$232. Ricavato netto \$1963 che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata affinché continui la buona battaglia per molti anni a venire. * * *

Ora ecco la lista dei contributori nominali: iniziativa di un perugino 100, ricordo di Fasso 25, in memoria di Scarceriaux 100, di Paolaccio 25, di Tony Tomasi 10, di Pietro Piasente 25, di D'Isop 100, di Farias 100; T. Boggiatto 25, P. Paolini 20, S. De Rose 5, Silvio 5, S. Macario 5, S. Vitulli 10, P. Savini 30, Negri 10, C. Messina 10, S. Valentini 10, E. Ferrari 15, Remo 10, Masini 10, John Piacentino 10, C. Grilli 5, De Maestri 5, R. Andreotti 10, T. Fenu 5, P. Girardini 5, A. Luca 5, Jons 5, G. Giovannelli 10, L. Chiesa 5, Carmelo 5, A. Ribolini 5, A. Saetta 10, Vilma 5, J. Adducci 10, Pellegrini 10; Joe Piacentino 10.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al magnifico successo della scampagnata. — Gli Incaricati.

AMMINISTRAZIONE N. 11

ABBONAMENTI

Harrison, N.J. C. Caimmi \$3; Newark, N. J. G. Ciccolini 3; McKeesport, Pa. J. Rossetti 3; S. José, Calif. Cassullo 5; Totale \$14,00.

SOTTOSCRIZIONE

Newburg, N. Y. Ottavio \$4; Pittston, Pa. Come da comunicato "Uno" 85; New Orleans, La. C. Messina, in memoria di A. Raspanti 10; Ginevra, A. Frigerio 4; Detroit, Mich. P. Poma 5; San Leandro, Calif. Modesto 5; Redwood City, Calif. B. Mori 5; New London, Conn. Come da comunicato "I Liberi" 554; Harrison, N. J. C. Caimmi 7; Newark, N.J. G. Ciccolini 2; Mareeba, N.Q., Australia, P. Bertol. do 10,80; Detroit, Mich. Come da com. "I Refrattari" 125; Fresno, Calif. Come da com. "Gli Iniziatori" 1.963; Buffalo, N.Y. H. Williams 5; Albany, N. Y. J. Cesare 10; Totale \$2794,80

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00	
Sottoscrizione	2.794,80	
Avanzo precedente(*)	774,97	3.583,77
Uscite: Spese n. 11		514,30
Avanzo, dollari		3.069,47

(*) Correzione

Nel resoconto del numero 9 dell'Adunata (30 aprile) fu riportato l'avanzo del numero 7 (\$1300,73) invece di quello del numero 8 (\$1.171,38) e l'errore passò inosservato anche nel numero 10 (14 maggio). I resoconti di questi due numeri vanno quindi corretti nel modo seguente:

Riassunto No. 9

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	111,00	
Avanzo precedente	1.171,38	1.294,38
Uscite: Spese		523,46
Avanzo, dollari		770,92

Riassunto No. 10

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	515,00	
Avanzo precedente	770,92	1.293,97
Uscite: Spese n. 10		518,95
Avanzo, dollari		774,97

E questa è la cifra corretta che viene riportata nel resoconto di questo numero 11, con le soude de

L'Amministrazione



"Azione costruttiva"

In un piccolo centro della California meridionale esiste una organizzazione — regolarmente incorporata — quale ente non avente scopo di profitto — che si denomina "Constructive Action" (azione costruttiva). Fra i suoi amministratori figurano alcuni dei tipi più notori dell'estremismo forcaiolo degli Stati Uniti. Una recente circolare di quest'organizzazione portava la firma di Herbert H. Philbrick — quell'agente del federale ufficio delle investigazioni (F.B.I.) che operava segretamente nei ranghi del partito comunista di Boston e dintorni e fu costretto a smascherarsi al tempo dei processi e delle istruttorie anticomuniste del periodo Maccarthista.

Scopo di cotesto aggruppamento, costituitosi nel 1963 in vista delle elezioni presidenziali dell'anno seguente, sarebbe di "fornire al pubblico americano materiale educativo denunziante le infiltrazioni socialiste e comuniste nelle istituzioni americane e la corrosione delle libertà personali ad opera dei fautori del welfare state".

In realtà, i libri che nel suo nome si distribuiscono sono quanto di più autoritario e reazionario si possa immaginare: le opere di Barry Goldwater, (il candidato della fazione più destrista del partito Repubblicano nel 1964), di William F. Buckley (che è una brutta copia dell'oracolo monarchico-fascista di Francia, Charles Maurras), del teologo evangelico australiano dottor Fred Schwarz, del generale MacArthur (preconizzatore della guerra atomica preventiva contro la Cina, sin dal 1950), l'ineffabile J. Edgar Hoover, che da mezzo secolo tiene in pugno i fili dello spionaggio politico e non politico degli U.S.A. inamovibilmente; tutti libri scritti da gente accecata dal fanatismo e dall'intolleranza del dissenso, incapace di vedere la verità anche se non avesse la vocazione del suo contrario.

Durante la campagna presidenziale del 1964, cotesta Azione costruttiva distribuì tre milioni di copie di tre libri contenenti elaborazioni della dottrina e della tattica del Goldwater e dei suoi pretoriani di attitudini tanto spiccatamente squadriste. Nell'anno 1965 — ad onta del rovescio elettorale subito nelle elezioni del novembre precedente, 450.000 copie di uno di quei tre libri (None Dare Call It Treason, di John Stormer) e 200.000 copie di altri libri "conservatori".

Quest'anno (anno in cui verrà eletta per intero la Camera dei deputati e un terzo di quella del Senato), dice la circolare, la distribuzione di libri "educativi" di questo genere verrà ulteriormente intensificata. L'"Azione Costruttiva" ha scoperto che la maggioranza dei membri del Senato ha fatto i suoi studi in 25 delle principali Università statunitensi. Orbene, copie di tali libri saranno mandati in quantità enormi a quelle 25 Università per completare l'educazione dei 50.000 professori che vi insegnano e dei 420.000 studenti che vi studiano.

Quando si rifletta che cotesto ente dedicato alla propaganda dell'estremismo di destra non è che uno (e forse nemmeno il più efficace) fra i tanti mezzi che gli oltranzisti dell'oscurantismo e dell'assolutismo politico si confezionano per arrivare al pubblico votante, ci si può fare un'idea approssimativa del valore che i produttori e distributori di tanta carta stampata danno alla parola diffusa per mezzo del libro, della rivista, dei giornali, dei manifestini e degli opuscoli, pur sapendo che per quella via non sono finora riusciti ad eleggere che un piccolo numero dei loro uomini . . .

E dire che c'è fra noi chi si strappa i capelli e recita il De profundis perchè con qualche dozzina di libri tirati a poche migliaia di copie non abbiamo riempito il mondo di scienziati, di tecnici e di letterati anarchici. . . .

Alimenti e popolazione

Questo è uno degli argomenti preferiti ai nostri giorni ed è considerato di tale importanza che persino molti cattolici praticano il controllo delle nascite ad onta dei divieti ecclesiastici, e gli stessi puritani degli Stati Uniti autorizzano in pratica le ricerche e la diffusione degli antifecondativi.

La nostra posizione su questo problema è che è giusto che ogni coppia sia messa in grado di controllare, senza interventi governativi o sacerdotali, la propria proliferazione a seconda dei suoi desideri, delle sue condizioni di salute e anche delle sue circostanze economiche, ma che finora la fame e la miseria non sono determinate dalla sovrappopolazione bensì dalla sottoproduzione derivante dalla primitiva organizzazione sociale che prevale dappertutto, anche nei paesi che si dicono civili e progrediti.

A questo proposito l'ultimo numero del "Freedom" di Londra (14-V-1966) pubblica un articolo di Ken Whines che dice fra l'altro:

"Era stata sollevata la questione dell'uomo fra un milione di anni. Non ho mai sentito discorsi così sciocchi. Ho l'idea che non sarò in circolazione fra 1.000.000 d'anni, ragione per cui preferisco occuparmi del presente. Vediamo i fatti.

"E' il mondo sovrappopolato? Non credo. In un mio recente viaggio alla Nuova Zelanda, volando sul Canada e l'America del Nord fui sorpreso di vedere come siano poco popolati. Ricordo che l'Inghilterra ha una popolazione di 60.000.000 di abitanti su di una superficie che è la decima parte di quella del Texas. Ad onta dei suoi 180.000.000 di abitanti (ora si calcolano 196 milioni) l'America ha quindi ancora del posto. Poi c'è l'Australia con una superficie quasi uguale a quella degli U.S.A. e che ha una popolazione di appena 10.000.000. Pur tenendo conto delle regioni desertiche, io direi che v'è posto per altra gente.

"Ma questi non sono i soli esempi. L'Australia che invoca una maggiore popolazione, è forse disposta ad ammettere degli asiatici? Niente affatto. Questo è un argomento controverso tanto in Australia che nella Nuova Zelanda dove prevalgono pregiudizi di carattere sociale e di carattere razziale. In entrambi questi paesi si considera buona tattica far star fuori la gente di colore per evitare ulteriori problemi di razza.

"Si consideri l'India. E' l'India sovrappopolata o si tratta di una questione di mancanza di alimenti e di abitazioni, vale a dire ancora una questione di sotto-sviluppo? Nell'India, migliaia di persone muoiono di fame. Ma nel 1962 il governo statunitense ha pagato un miliardo di dollari ai suoi coltivatori perchè distruggessero il loro frumento. La maggior parte dei cristiani con i quali ho parlato ritengono improprio suggerire agli americani che invece di distruggerlo dovrebbero donare il grano a quelli che soffrono la fame.

"Il Giappone è un paese che ha scarsità di alimenti. Uno degli alimenti principali dei giapponesi è il pesce. Ora intorno alle isole della Nova Zelanda il pesce si trova in grande quantità. I piccoli pescherecci del Giappone percorrono più di mille miglia per arrivare a quelle coste. Ma il governo della Nuova Zelanda ha esteso da tre a sei miglia il limite delle acque territoriali. . . ."

Il compagno Whines conclude giustamente che non si tratta tanto della sovrappopolazione quanto dell'ingordigia e della cattiva distribuzione delle terre e delle risorse naturali. . . e, possiamo aggiungere, di tutto quanto è prodotto del lavoro umano.

Finchè la ricchezza è ingiustamente distribuita ed il lavoro produttivo soggetto allo sfruttamento salariale, nessun controllo

delle nascite, nessun mezzo anticoncezionale potrà mai assicurare a tutti l'alimentazione od il benessere.

Vaticano e fascismo

Un compagno scriveva alla redazione dell'Adunata da Firenze il primo giorno del corrente mese:

"Oggi è il 1 Maggio; qui è una bella giornata, ma le menti degli uomini navigano ancora nel buio. Fra i tanti manifesti affissi per l'occasione, ne spicca uno non inneggiante al significato storico della giornata, ma riguardante la risposta che il Papa Paolo VI ha dato a un delegato "missino" andato a porgergli gli auguri. Ve lo trascrivo per dirvi quanto caos esiste nelle idee di oggi. . . .

"Paolo VI si è così espresso: Ricambio di gran cuore questo saluto e mi compiaccio con il rappresentante di una parte politica che merita ogni lode per la sua coerenza e per il suo forte amore verso la patria e verso la fede".

Il manifesto porta la firma della Federazione provinciale del M.S.I." (che è il partito neo-fascista denominatosi Movimento Sociale Italiano).

Delle simpatie e delle complicità del Vaticano in generale di Montini in particolare per il nazismo tedesco e per il fascismo italiano, non hanno mai dubitato che gli ingenui e i tartufi. Il fascismo ha incominciato le sue attività squadriste nella valle del Po sul finire del 1920 sotto gli auspici dell'Agraria e della chiesa cattolica alleate per il ritorno di quella nelle amministrazioni municipali e provinciali, e del crucifisso nelle scuole; ed è arrivato a Roma nell'ottobre del 1922 mercè l'alleanza della dinastia spergiora col Vaticano che rimane tuttora il massimo, anzi il solo, beneficiario dello squadristo e della dittatura fascista.

Ma ci vuole una buona dose di sfacciataggine per non dire di incoscienza per sbandierare con dichiarazioni, come quella del manifesto paolino di Firenze, la perdurante alleanza del papato col fascismo, in faccia al popolo italiano ancora sanguinante per le ferite inflittele da quell'odioso regime.

IL CASO ABARCA

Tre anni fa il compagno spagnolo Francisco Abarca era stato arrestato nel Belgio su richiesta di estradizione del governo svizzero desideroso di rendere un basso servizio al dittatore Franco "gauleiter" nazi-fascista da trent'anni imperanti in Spagna. Dopo una prolungata prigionia, Abarca fu liberato per il carattere politico dei motivi per i quali veniva domandata l'extradizione.

Ma sul finire dello scorso febbraio, nei pressi della frontiera franco-belga, i gendarmi del Belgio arrestarono in territorio proprio — nel quale egli aveva ottenuto pieno diritto di residenza — Francisco Abarca e lo consegnarono alla polizia della Francia, dove esiste ancora impregiudicata la domanda di estradizione nei suoi confronti, del governo svizzero.

Incarcerato nella prigione di Douai, vi fu tenuto per oltre un mese finchè il governo francese non decise di riportarlo alla frontiera del Belgio che gli ha mantenuto l'asilo.

Così alla protesta diffusa contro il duplice arbitrio della gendarmeria belga e della polizia francese zelante sempre quando si tratta di rendere bassi servizi alla dittatura franchista, parteciparono, oltre i movimenti antifascisti internazionali, alcuni giornali democratici francesi e soprattutto belgi, questi ultimi indignati dell'arbitrio dei gendarmi del loro paese.

Non è ben chiaro se la mancata estradizione di Abarca da parte del governo francese sia dovuto a riconoscimento del carattere politico (propaganda contro il regime di Franco) per cui viene dal governo svizzero domandata la sua estradizione, o se sia conseguenza del modo ignobile con cui egli fu dal territorio belga consegnato alla polizia della Francia.

Ad ogni modo, porta sollievo il sapere che sia libero nel Belgio.